

Jonathan Edwards



Una storia dell'opera della redenzione

In appendice:

*Alcune riflessioni del Prof. Giorgio Spini
sulla Storia della redenzione di Jonathan Edwards*

La grande teologia evangelica
Themelios (Efesini 2:20)

Jonathan Edwards

UNA STORIA DELL'OPERA DELLA REDENZIONE

*Lineamenti di un corpus teologico comprendente una panoramica
sulla storia della chiesa secondo un metodo innovativo*

In appendice
*Alcune riflessioni del Prof. Giorgio Spini
sulla Storia della redenzione di Jonathan Edwards*

Collana "La grande teologia evangelica"



Alfa & Omega

ISBN 88-88747-57-5

Titolo originale:

A History of the Work of Redemption

Per l'edizione inglese:

A History of the Work of Redemption, in *The Works of Jonathan Edwards*,
1, a cura di EDWARD HICKMAN, Londra, 1834. Ristampa, Edinburgh,
Banner of Truth, 1974

Per l'edizione italiana:

© Alfa & Omega, 2005

Casella Postale 77, 93100 Caltanissetta, IT

e-mail: info@alfaomega.org - www.alfaomega.org

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con
qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata

Traduzione e adattamento: Roberto De Angelis

Revisione: Andrea Ferrari

Impaginazione e copertina: Giovanni Marino

Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla

INDICE

Prefazione all'edizione italiana	5
Introduzione all'edizione italiana.....	7
Prefazione	21
Primo sermone	23
Secondo sermone	37
Terzo sermone	51
Quarto sermone	67
Quinto sermone	81
Sesto sermone.....	93
Settimo sermone	105
Ottavo sermone	119
Nono sermone	133
Decimo sermone	145
Undicesimo sermone	157
Dodicesimo sermone	171
Tredicesimo sermone.....	181
Quattordicesimo sermone	193
Quindicesimo sermone	205
Sedicesimo sermone	217

Diciassettesimo sermone	229
Diciottesimo sermone.....	241
Diciannovesimo sermone	253
Ventesimo sermone	265
Ventunesimo sermone.....	277
Ventiduesimo sermone.....	291
Ventitreesimo sermone	301
Ventiquattresimo sermone	313
Venticinquesimo sermone	325
Ventiseiesimo sermone.....	337
Ventisettesimo sermone	351
Ventottesimo sermone	365
Ventinovesimo sermone	377
Trentesimo sermone.....	389
Appendice di Giorgio Spini.....	401
Indice dei riferimenti biblici.....	407
Indice analitico.....	415

PREFAZIONE

Da molto tempo gli amici del compianto Jonathan Edwards desideravano veder pubblicati alcuni suoi manoscritti inediti, ma i problemi che sempre caratterizzano tutte le pubblicazioni postume e le difficoltà sinora incontrate nel dare alle stampe, in questa giovane colonia, una qualsiasi opera importante, hanno suscitato ostacoli a sufficienza per la messa in opra d'un progetto siffatto. Il primo di questi ostacoli m'ha fatto dubitare, per molto tempo dopo aver avuto per le mani questi manoscritti, se avessi dovuto, in considerazione del riguardo che debbo all'onore d'un sì degno genitore, permettere che alcuni di essi venissero diffusi nel mondo. Tuttavia, non fidandomi dei miei sentimenti e temendo che forse avrei potuto portarmi in modo eccessivamente geloso in questa faccenda, mi decisi a rimettermi all'opinione di certi gentiluomini che amano nella stessa misura la reputazione di mio padre e la verità. Il risultato fu che essi diedero il loro parere favorevole alla pubblicazione. L'altro ostacolo fu rimosso da un gentiluomo della chiesa di Scozia, che era stato in corrispondenza con il Sig. Edwards. Egli affidò il lavoro ad un editore ed espresse inoltre il desiderio che questi discorsi in particolare venissero pubblicati.

Il Sig. Edwards aveva progettato un testo di teologia, strutturato secondo un metodo nuovo e sotto forma di storia, in cui avrebbe per prima cosa mostrato come i più importanti accadimenti di tutte le epoche, dalla caduta sino ad oggi, ricordati nella storia sacra e in quella profana, avessero lo scopo di promuovere l'opera della redenzione. In secondo luogo, avrebbe tracciato, alla luce delle profezie bibliche, il corso futuro di quest'opera sino alla fine del mondo. Questo progetto lo coinvolse a tal punto che rifiutò di accettare la presidenza del College di Princeton, per tema che gli impegni di quell'ufficio avrebbero potuto distrarlo.

La trama di quest'opera viene ora offerta al pubblico, così come delineato in una serie di sermoni predicati a Northampton nel 1739¹ e non destinati alla pubblicazione. Il lettore non s'attenda dunque da essi ciò che avrebbe potuto ragionevolmente attendersi se fossero stati scritti con questa finalità e vergati dalla mano dell'autore appositamente per la stampa. Per quanto concerne l'eleganza della composizione, oggi stimata così fondamentale per qualsiasi pubblicazione, è risaputo che non era questa la cura principale dell'Autore. Tuttavia, gli altri suoi scritti, sebbene privi degli orpelli d'un linguaggio raffinato, possiedono a quanto pare quel concreto valore che ha procurato ad essi e all'Autore un'importante reputazione nel mondo e, da parte di molti, una grande stima. Vogliamo sperare che il Lettore troverà in questi discorsi molti esempi di semplice buon senso, di sana riflessione e di profonda conoscenza dei sacri oracoli, nonché vera e sincera devozione. Inoltre, siccome si tratta di un nuovo approccio e molte opinioni sono inconsuete, è nostro desiderio che questi sermoni possano incuriosire ed essere di profitto al lettore ingegnoso, curioso e devoto, per confermarlo nella fede nel governo divino del mondo, nella nostra santa religione cristiana in generale e in molte delle sue dottrine peculiari, aiutarlo nello studio dillettevole e proficuo dei libri profetici e storici della Scrittura e stimolarlo a condursi in modo degno del Vangelo.

Il nostro sincero desiderio e la nostra preghiera è che questo volume possa produrre questi felici effetti in tutti coloro che lo leggeranno.

L'umile servo del Lettore,

JONATHAN EDWARDS JR.

Newhaven, 25 febbraio 1773

¹ È opportuno che il lettore lo ricordi per comprendere alcuni riferimenti cronologici.

*Stai visualizzando un'anteprima del libro,
per questo motivo alcune pagine non sono disponibili*

*Acquista l'edizione completa in libreria
o sul sito web dell'editore
www.alfaeomega.org*

PRIMO SERMONE*



«Infatti la tignola li divorerà come un vestito, e la tarma li roderà come la lana; ma la mia giustizia rimarrà in eterno, la mia salvezza, per ogni epoca» (Isaia 51:8).

Scopo di questo capitolo è fornire un motivo di conforto ad una chiesa afflitta e perseguitata dai suoi nemici. Il motivo di consolazione che il profeta intende proporre è quello della costanza e della stabilità della misericordia e della fedeltà di Dio verso la sua chiesa, che si manifestano nella presenza continua dei loro frutti nel compimento dell'opera di redenzione attuata nei suoi confronti, nel modo in cui egli la protegge da tutti gli assalti dei suoi nemici, nel guidarla al sicuro attraverso le alterne vicende della storia e nel donarle, alla fine, la corona della vittoria e della liberazione.

Nel testo considerato, la gioia della chiesa di Dio viene contrapposta al triste destino dei suoi oppressori. Possiamo quindi notare quanto segue.

Primo. Quanto è effimera la potenza e la prosperità dei nemici della chiesa: «La tignola li divorerà come un vestito, e la tarma li roderà come la lana». Per quanto grandi possano essere, la loro prosperità e la loro gloria attuali sono comunque destinate a venir meno e a svanire progressivamente, sino a scomparire del tutto, per un occulto decreto di Dio; tutto il loro potere e la loro fama, tutte le loro angherie, cesseranno per sempre e alla fine la loro rovina sarà ineluttabile. Questo è proprio ciò che

* Sermone datato «Marzo 1739» (N.d.T).

avviene all'abito più bello e raffinato, il quale col tempo si logora e viene consumato dalla tignola e dal marciume. Dal versetto precedente apprendiamo che questa è la fine riservata ai nemici del popolo di Dio: «Ascoltatemi, voi che conoscete la giustizia, popolo che hai nel cuore la mia legge! Non temete gli insulti degli uomini, né siate sgomenti per i loro oltraggi».

Secondo. La gioia e la prosperità future riservate alla chiesa di Dio sono invece espresse dalle parole: «La mia giustizia rimarrà in eterno, la mia salvezza, per ogni epoca». Sempre dal versetto precedente apprendiamo anche chi siano i destinatari di queste benedizioni: coloro che conoscono la giustizia, e il popolo che ha nel cuore la legge di Dio; ossia, in una parola, la chiesa di Dio. Per quanto riguarda la sua gioia, inoltre, nei versetti successivi possiamo notare che essa consiste di due aspetti.

i. Nella giustizia di Dio e nella salvezza del suo popolo. Per giustizia di Dio, qui, s'intende la sua fedeltà nell'adempiere le promesse del patto stipulato con la sua chiesa, cioè la sua fedeltà verso la chiesa e verso il suo popolo nel concedere loro i benefici del patto di grazia. Sebbene questi benefici, essendo del tutto immeritati, vengano accordati per un libero atto della grazia sovrana, tuttavia, dal momento che è piaciuto a Dio vincolarsi, mediante le promesse del patto di grazia, al loro adempimento, essi sono concessi nell'esercizio della giustizia di Dio. Per questo l'autore sacro scrive: «Dio infatti non è ingiusto da dimenticare l'opera vostra e l'amore che avete dimostrato» (Ebrei 6:10), e in I Giovanni 1:9 leggiamo: «Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità». Il termine "giustizia" è usato molto spesso nella Scrittura per indicare la fedeltà di Dio al patto di grazia, come ad esempio in Neemia 9:8: «Tu hai mantenuto la tua parola, perché sei giusto». Anche in molti altri passi la giustizia e la misericordia del patto vanno intese come una cosa sola. Ad esempio nel Salmo 24:5: «Egli riceverà benedizione dal Signore, giustizia dal Dio della sua salvezza» e ancora: «Fa' giungere la tua benevolenza a quelli che ti conoscono, e la tua giustizia ai retti di cuore» (Salmi 36:10); «Liberami dal sangue versato, o Dio, Dio della mia salvezza, e la mia lingua celebrerà la tua

giustizia» (Salmi 51:14); «O Signore, per tutti i tuoi atti di giustizia, ti prego, fa' che la tua ira e il tuo sdegno si ritirino» (Daniele 9:16). E così in innumerevoli altri passi ancora.

L'altro termine utilizzato è “salvezza”. Tra la giustizia di Dio e la salvezza, la prima è la causa di cui la seconda è l'effetto. La giustizia di Dio, cioè la misericordia del patto, è la radice e la salvezza è il frutto. Entrambe le cose sono collegate al patto di grazia. La prima consiste nella bontà e nella fedeltà del patto di Dio, la seconda rappresenta invece i frutti di quella bontà. La salvezza è infatti il culmine di tutta l'opera di Dio, attraverso la quale vengono provveduti e concessi i benefici del patto di grazia.

ii. Possiamo altresì notare la sua continuità, indicata dalle due espressioni “in eterno” e “per ogni epoca”. La seconda sembra avere una funzione esplicativa rispetto alla prima. L'espressione “in eterno” viene usata spesso nella Scrittura. In certi casi significa “per tutta la durata della vita di un uomo”. Leggiamo ad esempio che lo schiavo al quale il padrone forava l'orecchio con la lesina doveva servirlo per sempre (Esodo 21:5-6). Altre volte significa invece “per tutta la durata della nazione giudaica”. Di molte prescrizioni levitiche e cerimoniali, ad esempio, è detto che avrebbero dovuto essere delle leggi eterne. Altre volte ancora significa “fino alla fine del mondo”, cioè fino alla fine del genere umano. È il caso di questo brano: «Una generazione se ne va, un'altra viene, e la terra sussiste per sempre» (Ecclesiaste 1:4). In certi casi, infine, significa “per tutta l'eternità”. Sta scritto, ad esempio che il Creatore è benedetto in eterno (Romani 1:25). Leggiamo altresì: «Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno» (Giovanni 6:51).

Ora, per capire quale di questi significati debba essere attribuito al brano in questione, dobbiamo considerare queste parole: «E la mia salvezza per ogni epoca», cioè di generazione in generazione¹ e quindi fino alla fine del mondo, o del genere

¹ Nella versione della Bibbia in inglese impiegata da Edwards – la cosiddetta *King James Version* – è detto proprio «from generation to generation», ossia «di generazione in generazione» (*N.d.T.*).

umano. I frutti della salvezza di Dio sussisteranno per certo anche dopo la fine del mondo, come appare evidente dalle parole del profeta: «Alzate i vostri occhi al cielo e abbassateli sulla terra! I cieli infatti si dilegueranno come fumo, la terra invecchierà come un vestito; anche i suoi abitanti moriranno; ma la mia salvezza durerà in eterno, la mia giustizia non verrà mai meno» (Isaia 51:6). L'opera di salvezza verso la chiesa continuerà quindi ad essere portata avanti sino ad allora; sino alla fine del mondo Dio continuerà a recare liberazione e salvezza alla chiesa, a difenderla da tutti i suoi nemici. Questo è quanto afferma il profeta: fino alla fine del mondo, quando i suoi nemici verranno meno quando verrà meno qualsiasi potenza avversa. E l'espressione «per ogni epoca» ci illumina riguardo al tempo prescelto da Dio per attuare l'opera di salvezza della sua chiesa, tanto sul suo inizio quanto sulla sua fine. Quest'opera si snoda di generazione in generazione: ha avuto inizio nel principio delle generazioni degli uomini sulla terra e non finirà se non quando queste generazioni cesseranno alla fine del mondo. Da tutto questo possiamo quindi dedurre quanto segue.

DOTTRINA: la redenzione è un'opera che Dio porta avanti dalla caduta dell'uomo sino alla fine del mondo.

Le varie generazioni sorte in seguito alla caduta sono tutte partecipi della corruzione della natura umana da essa determinata e queste generazioni, attraverso le quali si propaga la specie umana, continueranno a succedersi sino alla fine del mondo. I due estremi che delimitano l'inizio e la fine delle generazioni umane sulla terra sono rappresentati rispettivamente dalla caduta dell'uomo e dalla fine del mondo, ovvero il giorno del giudizio. Gli stessi estremi delimitano anche l'opera della redenzione, intesa in riferimento ai vari interventi progressivamente attuati da Dio per rendere possibile e per compiere la redenzione stessa e non in riferimento ai suoi frutti, che invece saranno eterni.

L'opera della redenzione e quella della salvezza sono la stessa cosa. Ciò che nella Scrittura viene a volte definito come opera di salvezza nei confronti del popolo di Dio, viene altrove definito

come opera di redenzione. Cristo stesso viene chiamato a volte Salvatore e a volte Redentore del suo popolo.

Prima di porre mano alla nostra storia della redenzione, vorrei chiarire i termini dei quali mi servirò per illustrare questa dottrina; vorrei inoltre mostrare quale sia lo scopo di questa grande opera di Dio.

I. Per prima cosa, dunque, vorrei spiegare il significato dei termini utilizzati – soprattutto di redenzione – e mostrare che questa è un’opera di Dio, portata avanti dalla caduta dell’uomo sino alla fine del mondo.

1. L’uso della parola “redenzione”. A questo proposito possiamo osservare che l’opera della redenzione viene a volte intesa in un’accezione più limitata nel senso di acquisto della salvezza. La parola infatti indica propriamente l’acquisto di una liberazione. Se attribuiamo a questa parola il suo significato più ristretto, l’opera della redenzione non sarebbe un processo così lungo, ma avrebbe un inizio e una fine coincidenti con l’umiliazione di Cristo. Avrebbe avuto inizio con l’incarnazione di Cristo, sarebbe proseguita per tutto il corso della sua vita e si sarebbe conclusa al momento della sua morte e risurrezione. In questo senso possiamo dire che, nel giorno della sua risurrezione, Cristo portò a compimento l’opera della redenzione, cioè completò l’acquisto. L’opera stessa, in tutte le sue implicazioni, fu virtualmente, ma non praticamente, completata e portata a termine.

Altre volte, invece, l’opera della redenzione viene intesa in senso più ampio, tanto da farvi rientrare tutto ciò che Dio fa per raggiungere questo scopo; quindi non solo l’acquisto della salvezza di per sé, ma anche tutti gli interventi compiuti da Dio in preparazione di quell’acquisto e per far sì che esso potesse andare a buon fine. Sicché, tutta la dispensazione, dal momento che include la preparazione e l’acquisto, l’applicazione ed il successo della redenzione di Cristo, viene qui definita come opera di redenzione. La redenzione comprende tutto ciò che Cristo compie come mediatore di questa grande opera in ciascuno dei suoi uffici di profeta, di sacerdote e di re, tutto ciò che ha fatto

quando era in questo mondo nella sua natura umana, tutto ciò che ha fatto prima e tutto ciò che ha fatto dopo. Comprende, inoltre, non solo ciò che ha fatto Cristo come mediatore, ma anche tutto ciò che hanno fatto il Padre e lo Spirito Santo, uniti e alleati in questa redenzione dell'uomo peccatore. Si tratta, in una parola, di tutto ciò che è stato fatto in adempimento del patto eterno di redenzione. Questo è ciò che io chiamo opera della redenzione nella dottrina sopraccitata, poiché non è che un'unica opera, un unico disegno. Le varie dispensazioni e le varie modalità dell'opera divina che la caratterizzano, non sono che tante parti di un medesimo schema. Uno ed uno soltanto è il fine al quale tendono tutti gli uffici di Cristo e al quale prendono parte le persone della Trinità. Le varie dispensazioni di quest'opera sono tutte collegate fra di loro: sono come tante ruote che muovono un unico ingranaggio, per raggiungere un unico scopo e produrre un unico effetto.

2. Per far ben comprendere cosa intendo quando dico che quest'opera è portata avanti dalla caduta dell'uomo sino alla fine del mondo, vorrei osservare due o tre cose.

(1) La mia affermazione non significa certo che non fu fatto nulla a tal fine *prima* della caduta dell'uomo. Alcune cose erano state fatte già prima della creazione del mondo, sin dall'eternità allorché le persone della Trinità si allearono nel fissare un unico patto di redenzione. Con quel patto il Padre aveva incaricato il Figlio ed il Figlio aveva preso su di sé quell'incarico; era stato poi concordato tutto ciò che doveva esser fatto mediante quest'opera. Altre cose in vista di quest'opera, poi, furono fatte al momento della creazione del mondo; anzi, il mondo stesso sembrerebbe essere stato creato proprio a tal fine. L'opera della creazione era cioè funzionale agli atti di provvidenza divini. Al punto che se mi si domandasse: «Quali opere sono più grandi, quelle della creazione o quelle della provvidenza?», io risponderei quelle della provvidenza, perché le opere della provvidenza sono il fine stesso della creazione: come una casa o un macchinario che sono costruiti in vista del loro utilizzo. Ma la più grande tra le opere della divina provvidenza è proprio quella della redenzione, come vedremo meglio in seguito.

Anche il cielo fu creato in funzione dell'opera della redenzione, per essere la dimora dei redenti: «Allora il re dirà a quelli della sua destra: "Venite, voi, i benedetti del Padre mio; ereditate il regno che v'è stato preparato fin dalla fondazione del mondo"» (Matteo 25:34). Persino gli angeli furono creati per esser poi utilizzati in quest'opera. Per questo lo scrittore sacro li chiama «spiriti al servizio di Dio, mandati a servire in favore di quelli che devono ereditare la salvezza» (Ebrei 1:14). Per quanto riguarda il mondo terreno, fu senz'altro creato per essere il teatro ove inscenare questa grande e meravigliosa opera della redenzione. Per questo, come si vede, sotto molti aspetti il mondo terreno, quando fu creato, è stato sapientemente adattato alla condizione in cui l'uomo s'è venuto a trovare in seguito alla caduta, in vista di una sua possibile redenzione. Dunque, quando affermiamo che l'opera della redenzione viene portata avanti dalla caduta dell'uomo sino alla fine del mondo, non intendiamo certo dire che tutto ciò che è stato fatto ai fini della redenzione sia stato fatto solo in seguito alla caduta.

(2) Non significa neanche che non rimarrà più alcun frutto di quest'opera dopo la fine del mondo. I frutti migliori verranno dopo e la gloria e la benedizione, che sono somma di tutti questi frutti, rimarranno per sempre coi santi. L'opera della redenzione non è infinita, ossia non è un'opera che non raggiunge mai il compimento. I suoi frutti sono eterni, ma l'opera in sé ha un fine ben preciso. E quando quel fine sarà raggiunto, anche l'opera avrà termine una volta per tutte. Come le cose che servono ad attuare quest'opera – la misericordiosa elezione divina e il patto di redenzione – non hanno mai avuto un inizio, così i suoi frutti non avranno mai una fine.

(3) Quindi, quando nella dottrina affermo che questa è un'opera che Dio porta avanti dalla caduta dell'uomo sino alla fine del mondo, intendo dire che le cose che attengono a quest'opera e che rientrano nel disegno più ampio stanno avendo luogo proprio ora. Alcune cose sono state fatte prima, per avviarla, ma i suoi frutti permarranno anche dopo la sua fine. L'opera in sé, però, ebbe inizio al momento stesso della caduta e continuerà sino alla fine del mondo. Le varie dispensazioni

divine che si snodano lungo questo lasso di tempo rientrano tutte nella medesima opera e nel medesimo disegno, ed hanno tutte il medesimo scopo. Dunque, tutte devono essere considerate come altrettanti movimenti di un unico meccanismo per l'attuazione di un unico grande evento.

Anche qui dobbiamo distinguere tra le varie parti della redenzione propriamente detta e quelle dell'opera mediante la quale questa redenzione viene attuata. V'è differenza tra i benefici e l'opera divina mediante la quale quei benefici vengono procurati ed accordati. Ad esempio, la liberazione d'Israele dall'Egitto, in riferimento al beneficio accordato, consisteva di due elementi: la liberazione dalla precedente condizione di schiavitù e di miseria sotto il giogo egiziano e l'ingresso in una condizione nuova e più felice quali servitori di Dio ed eredi di Canaan. Molte altre cose però fanno parte di quell'opera. V'è ad esempio la chiamata di Mosè, la sua adozione da parte del Faraone, tutti i segni e i miracoli da lui compiuti in Egitto, il terribile giudizio che pronunziò sugli Egiziani e molte altre cose ancora.

Perciò, sono due gli elementi dell'opera mediante la quale Dio attua la redenzione e che viene portata avanti dalla caduta dell'uomo sino alla fine del mondo.

a) Le caratteristiche dell'effetto sull'anima dei redenti, che è sempre lo stesso in ogni tempo e che consiste nell'applicazione della redenzione all'anima dei singoli individui, nella loro conversione, giustificazione, santificazione e glorificazione. Così essi sono realmente redenti e ricevono tutti i benefici di quest'opera. In questo senso, l'opera della redenzione viene portata avanti in ogni epoca, dalla caduta dell'uomo sino alla fine del mondo. L'opera di Dio nel convertire, nell'aprire occhi ciechi, nello sturare orecchie sorde, nel far risorgere anime morte e nello strappare dalle mani di Satana i suoi sventurati prigionieri, ebbe inizio subito dopo la caduta dell'uomo, è stata portata avanti sino ad oggi e continuerà sino alla fine del mondo. Dio ha sempre avuto una sua chiesa nel mondo. Anche se, a volte, è stata costretta in limiti angusti ed in condizioni sfavorevoli, la chiesa di Dio non è mai venuta meno.

Così, siccome Dio continua a convertire le anime degli uomini caduti, continua anche a giustificarli, ossia a cancellare tutti i loro peccati reputandoli giusti in virtù della giustizia di Cristo. Sì, egli continua ad adottare e a ricevere come figli quelli che una volta erano figli di Satana, a portare avanti l'opera della grazia iniziata in loro, a confortarli con le consolazioni del suo Spirito e a donare loro, quando il corpo muore, quella gloria eterna che è stata acquistata per loro da Cristo. Quanto leggiamo in Romani 8:30, ossia che «quelli che ha predestinati li ha pure chiamati; e quelli che ha chiamati li ha pure giustificati; e quelli che ha giustificati li ha pure glorificati» vale per ogni età: dalla caduta dell'uomo sino alla fine del mondo. Tutto ciò è fatto ripetendo continuamente la stessa opera in individui diversi, d'età in età.

b) Tuttavia, l'opera della redenzione, rispetto al disegno più generale, nella misura in cui rientra nel soggetto e nello scopo universale, viene portata avanti non solo ripetendo o rinnovando lo stesso effetto in soggetti diversi, ma attraverso altrettante opere e dispensazioni successive di Dio, tutte tendenti ad un unico grande effetto, unite tra loro come le varie parti di un unico schema e tutte concordi nella realizzazione di un'unica grande opera. Come quando si edifica un tempio: prima si mandano gli operai, poi si raduna il materiale, si prepara il terreno e si gettano le fondamenta; solo in un secondo tempo si costruisce la sovrastruttura, una parte dopo l'altra, sino all'ultima pietra e così si completa il lavoro. Ora, l'opera della redenzione, in questa accezione, può essere paragonata proprio alla costruzione di un tempio: Dio l'ha iniziata subito dopo la caduta e la proseguirà sino alla fine del mondo, quando sarà posta l'ultima pietra e tutto compiuto e glorioso.

Quest'opera, nell'accezione precedente, è portata avanti come un effetto che è sempre lo stesso in ogni età, cioè la conversione di singoli individui. Invece, in quest'ultima accezione, ossia rispetto al disegno generale, non è portata avanti solo attraverso questi effetti costanti nel tempo, ma mediante altrettante opere attuate in momenti diversi. Sono come le varie parti di un unico grande schema in base al quale un'unica grande

opera viene portata avanti in modi e in tempi diversi. È su quest'ultimo punto che intendo soffermarmi maggiormente, pur senza trascurare quello precedente perché l'uno presuppone necessariamente l'altro.

Dopo aver spiegato il significato dei termini utilizzati in questa mia esposizione dottrinale, procedo col secondo punto.

II. Vorrei spiegare quale sia lo scopo di questa grande opera, ossia quali dovrebbero essere i suoi effetti.

Per capire in che modo si realizza un progetto, dobbiamo prima conoscere il progetto stesso. Per capire, ad esempio, in che modo lavora un operaio e per comprendere le varie fasi della sua opera, dobbiamo prima sapere *cosa* ha intenzione di fare, altrimenti possiamo anche starcene lì a guardarlo mentre fa una cosa dopo l'altra, ma non capiremo niente perché non sappiamo nulla del piano che segue. Supponete che un architetto, con un gran numero di operai, stia costruendo un grande palazzo: se un estraneo si mettesse lì a guardare e vedesse alcuni uomini che scavano, altri che spaccano pietre e così via, si renderebbe certo conto che è in corso una grande opera, ma non conoscendo il progetto non noterebbe altro che una gran confusione. Ora, affinché le grandi imprese e dispensazioni di Dio per la grande opera della redenzione non vi appaiano come una gran confusione, vorrei mostrarvi brevemente le cose principali che debbono essere compiute attraverso di esse.

1. Tutti i nemici di Dio saranno sconfitti e la sua bontà trionferà infine sopra ogni male. Subito dopo la creazione, il male s'insinuò nel mondo, con la caduta degli angeli e dell'uomo. Non appena Dio ebbe creato delle creature razionali, subito alcune tra loro si levarono contro di lui. Con la caduta dell'uomo, poi, il male penetrò anche in questo mondo inferiore e anche qui si levarono contro Dio dei nemici. Satana si sforzava di far fallire il disegno che era all'origine della creazione di questo mondo, di guastare l'opera di Dio, di strappargli il dominio dalle mani, di usurpare il suo trono e di porre come dio di questo mondo se stesso anziché il suo Creatore. Per questo introdusse il peccato nel mondo e, avendo reso gli uomini

nemici di Dio, aprì la porta anche alla colpa, alla morte e alla più misera infelicità.

Ora, uno dei grandi scopi di Dio nell'opera della redenzione è quello di sottomettere questi nemici: «Poiché bisogna ch'egli regni finché abbia messo tutti i suoi nemici sotto i suoi piedi» (I Corinzi 15:25). Ogni cosa è stata ordinata nel principio in modo che Cristo schiacciassero Satana sotto i suoi piedi, sventando i suoi piani, confondendolo e trionfando su di lui. In Genesi 3:15 troviamo la promessa secondo cui la progenie della donna avrebbe schiacciato il capo del Serpente. Uno degli scopi originari che Dio si è prefissi in quest'opera è quello di distruggere le opere del Diavolo e di confonderlo in tutti i suoi piani: «Per questo è stato manifestato il Figlio di Dio: per distruggere le opere del diavolo» (I Giovanni 3:8). Un altro scopo è quello di trionfare sul peccato e sulla corruzione dell'uomo, di sradicare questi mali dal cuore dei suoi trasformandoli a propria immagine. La sua grazia, inoltre, trionferà sulla colpa dell'uomo e sull'infinita miseria del peccato. Un altro scopo è poi quello di trionfare sulla morte e anche se questo sarà l'ultimo nemico ad essere abbattuto, tuttavia anch'esso alla fine sarà sconfitto e distrutto. Ecco quindi che Dio appare glorioso sopra ogni male e trionfante su tutti i suoi nemici mediante l'opera della redenzione.

2. Lo scopo di Dio, nei confronti della parte eletta del creato, è quello di riparare completamente, attraverso il Figlio suo, tutti i danni causati dalla caduta. Per questo leggiamo della restaurazione di tutte le cose: «Ravvedetevi dunque e convertitevi, perché i vostri peccati siano cancellati e affinché vengano dalla presenza del Signore dei tempi di ristoro e che egli mandi il Cristo che vi è stato predestinato, cioè Gesù, che il cielo deve tenere accolto fino ai tempi della restaurazione di tutte le cose» (Atti 3:19-21).

L'anima umana è stata degradata dalla caduta, l'immagine di Dio è stata deturpata, la natura dell'uomo corrotta ed egli è morto nel peccato. Lo scopo di Dio è quello di ricondurre l'anima umana alla vita e all'immagine divina tramite la conversione, di permetterne il mutamento tramite la santificazione

e di renderla perfetta tramite la glorificazione. Anche il corpo dell'uomo è stato degradato: in seguito alla caduta è stato sottoposto alla morte. Lo scopo di Dio è quello di riparare anche questo danno, non solo liberando il nostro corpo dalla morte al momento della risurrezione, ma affrancandolo dalla mortalità stessa, rendendolo cioè simile al corpo glorioso di Cristo.

Consideriamo che anche il mondo è stato degradato, sia in relazione all'uomo sia in se stesso, come se fosse nuovamente sprofondato nel caos. Il cielo e la terra sono stati completamente sconvolti, ma lo scopo di Dio è quello di restaurare ogni cosa, quasi a creare un nuovo cielo e una nuova terra: «Poiché, ecco, io creo nuovi cieli e una nuova terra; non ci si ricorderà più delle cose di prima; esse non torneranno più in memoria» (Isaia 65:17); «Ma, secondo la sua promessa, noi aspettiamo nuovi cieli e nuova terra, nei quali abiti la giustizia» (II Pietro 3:13). L'opera attraverso cui realizzare tutte queste cose ebbe inizio subito dopo la caduta e verrà portata avanti sino alla fine, quando tutto il creato – cielo e terra – sarà restaurato. Allora, quando questo mondo finirà, vi saranno, come in principio, nuovi cieli e una nuova terra, in senso spirituale. Ecco come tutto questo ci viene rappresentato: «Poi vidi un nuovo cielo e una nuova terra, poiché il primo cielo e la prima terra erano scomparsi» (Apocalisse 21:1).

3. Un altro grande scopo che Dio si è prefisso nell'opera della redenzione è quello di raccogliere sotto un solo capo, in Cristo, tutte le cose, tanto quelle che sono nel cielo, quanto quelle che sono sulla terra: di riunire cioè tutte le creature elette, come vi è stato spiegato ultimamente¹. Egli ha stabilito di raccogliere insieme in un unico corpo, sotto un unico capo, tutte le creature elette, tanto quelle che sono nel cielo quanto quelle che sono sulla terra e di riunirle tutte insieme, in un unico corpo, a Dio Padre. Tutto ciò ebbe inizio subito dopo la caduta, è portato avanti in ogni epoca e avrà termine alla fine del mondo.

¹ Alcuni studiosi ritengono che Edwards possa riferirsi alla serie di sermoni su I Corinzi 13 che aveva predicato l'anno precedente, e conosciuta col nome di *L'amore e i suoi frutti*, Caltanissetta, Alfa & Omega, 2004 (N.d.T.).

4. Dio, mediante quest'opera, si è prefisso di rendere perfetta e completa la gloria di tutti gli eletti di Cristo, gloria «che occhio non vide, e che orecchio non udì, e che mai salì nel cuore dell'uomo» (I Corinzi 2:9). Il suo scopo è quello di trasformarli a guisa della perfetta eccellenza e bellezza della sua santa immagine, della bellezza propria degli esseri spirituali; vuole innalzarli, in onore, ad un livello glorioso, per condurli a vette ineffabili di gioia e di delizia. Così egli intende glorificare, nell'anima e nel corpo, tutta la chiesa degli eletti ed insieme con loro portare al suo massimo grado, sotto un unico capo, la gloria degli angeli eletti.

5. Attraverso tutte queste cose, Dio intende glorificare in sommo grado la benedetta Trinità. Sin dall'eternità, Dio aveva in mente di glorificare se stesso, cioè di glorificare ciascuna persona divina. Nell'ordine naturale delle cose, il fine viene prima dei mezzi; anche Dio, quindi, dopo essersi prefisso questo fine, si trovò a dover scegliere gli strumenti attraverso cui perseguirlo e il mezzo principale di cui si è servito è stata proprio questa grande opera della redenzione. Il suo scopo, in quest'opera, era quello di glorificare il suo unigenito Figlio Gesù Cristo e, mediante il Figlio, glorificare il Padre: «Ora il Figlio dell'uomo è glorificato e Dio è glorificato in lui. Se Dio è glorificato in lui, Dio lo glorificherà anche in se stesso e lo glorificherà presto» (Giovanni 13:31-32). Il suo scopo era far sì che, in questo modo, il Figlio venisse glorificato e che il Padre venisse glorificato da ciò che sarebbe stato fatto dallo Spirito e che avrebbe glorificato lo Spirito, in modo tale che tutta la Trinità congiuntamente, ed ogni persona singolarmente, potesse essere sommamente glorificata. L'opera ch'è stata scelta quale mezzo appropriato per realizzare tutto questo ebbe inizio subito dopo la caduta e verrà portata avanti sino alla fine del mondo, quando sarà finalmente conclusa e tutta questa gloria sarà pienamente manifestata in ogni cosa.

*Stai visualizzando un'anteprima del libro,
per questo motivo alcune pagine non sono disponibili*

*Acquista l'edizione completa in libreria
o sul sito web dell'editore
www.alfaeomega.org*